

Rassegna Stampa

20/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 20 gennaio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	6	SUD, SPESA RIDOTTA MA INVESTIMENTI E SERVIZI A PICCO	1
Il Sole 24 Ore	44	PA, NIENTE SERVIZI PROFESSIONALI AFFIDATI A SOCIETÀ COMMERCIALI	4
Italia Oggi	27	P.A., SPLIT PAYMENT NON PER TUTTI I PROFESSIONISTI	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	6	«STOP ALLE REGIONI, SI A DIECI MACRO-AREE»: ASSE CALDORO-MARONI	6
Il Mattino - Avellino	29	ALTA IRPINIA, NASCE L'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI	7

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	13	AI TRIBUNALI DUEMILA ESUBERI DELLE PROVINCE	8
---------------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	7	LICENZIAMENTI E VISITE FISCALI COSÌ IL GIRO DI VITE SUGLI STATALI	9
---------------	---	---	---

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	21	ASSEGNI COMUNI, OSTACOLO ISEE	10
Il Mattino - Benevento	29	NON AUTOSUFFICIENTI, SÌ ALL'ASSISTENZA	11
Il Mattino- Napoli Sud	38	WELFARE, 600MILA EURO PER INFANZIA E ANZIANI	12
Italia Oggi	22	ISEE, I CAPOLUOGHI RIMANDANO	13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	34	L'ANAGRAFE, UN CANTIERE APERTO	14
-------------	----	--------------------------------	----

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	39	IMU AGRICOLA ALAL CASSA SENZA REGOLE	15
Il Sole 24 Ore	39	SANZIONE RIDOTTA ENTRO 90 GIORNI DALL'OMESSO VERSAMENTO IMU	16
Il Sole 24 Ore	39	CORTE CONTI: TAGLI SPROPORZIONATI SUGLI ENTI LOCALI	17
Italia Oggi	27	TRIBUTI LOCALI, RAVVEDIMENTO A TRE VIE	18

BILANCI

Italia Oggi	27	ENTI LOCALI, CONTI OPTIONAL	19
Italia Oggi	27	SPESE GIUSTIZIA, RIMBORSI ALEATORI	20

SANITA'

La Repubblica	44	SPERANZE DI CURA SEMPRE DI PIU' IN FUGA DAL SUD	21
---------------	----	---	----

POLITICA

Otto Pagine	18	ENTI LOCALI: CAPIGRUPPO PD A CONFRONTO	23
Roma	6	«DAVVERO UN BEL MODO DI RINNOVARE LA POLITICA... »	24

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	29	VIGILANZA, CANTONE BACCHETTA L'ASL NA 3 E MANDA GLI ATTI DELL'APPALTO IN PROCEDURA	25
------------	----	--	----

Finanza locale, il paradosso

Sud, spesa ridotta ma investimenti e servizi a picco

Corte dei Conti: per garantire i risparmi tagliato il già magro budget per i cittadini

Nando Santonastaso

L'altra faccia dei tagli alla spesa di Regioni ed enti territoriali suona come un paradosso, in parte annunciato. Perché il giro di vite sulla finanza locale, imposto dagli ultimi tre governi per contenere se non eliminare del tutto gli sprechi, ha sì centrato gli obiettivi di risparmio ma ha finito per penalizzare - ecco il paradosso - il Mezzogiorno. Sull'area territoriale che aveva già pagato un prezzo durissimo alla riduzione dei trasferimenti dallo Stato, per di più negli anni più pesanti della crisi economica (la tabella sulla spesa in conto capitale pubblicata a fianco lo dimostra in maniera inequivocabile) si è scaricata infatti anche la «stretta» di risparmi massicci. Con la conseguenza che nelle regioni più deboli è aumentata la riduzione delle risorse destinate ai servizi essenziali di cui il capitolo asili nido è solo uno dei casi più clamorosi.

Lo spiega la Corte dei conti nella relazione della sezione centrale di controllo, pubblicata di recente e resa nota ieri. Che i tagli siano stati tutt'altro che indolori - anche se non esaurienti di un certo modo di intendere la spesa pubblica, vedi alla voce clientele e corruzione - lo dicono queste cifre: le Province hanno risparmiato 2,9 miliardi, i Comuni 8,4 miliardi, le Regioni meno ma questo non vuol dire - spiegano i magistrati contabili - che il loro in-

debitamento (con oneri a esclusivo carico delle Regioni stesse) sia diminuito. Anzi, è passato dai 46 miliardi del 2012 ai 52,7 miliardi del 2013. Colpa anche del fatto, spiega la Corte, che non è cambiata la tendenza da parte delle giunte di presentare ai Consigli bilanci previsionali con valori, cioè, volutamente lontani da quelli effettivamente gestiti. E c'è di più: il «mostro» contabile dei debiti fuori bilancio - che ha contribuito a portare a 129 il numero dei Comuni a rischio dissesto, un terzo dei quali nel Sud - continua a dominare imperterrita la scena. Siamo a oltre 9 miliardi e quel che preoccupa è che ormai il fenomeno «va assumendo carattere strutturale per la rilevanza degli importi e il numero di enti coinvolti», si legge nella relazione contabile.

Ma torniamo al Sud. Date un'occhiata a questi numeri: a livello di spesa corrente non sanitaria, il Nord spende per ciascun abitante 2.283 euro (al di sotto della media nazionale che è fissata in 2.391 euro) che è più della spesa del Sud, fanalino di coda con 2.251 (improprio il paragone con le Regioni a statuto speciale: siamo a 3.791 euro pro capite). Di per sé una variazione di qualche decina di euro potrebbe non fare notizia, ma in pratica non è così. Perché se il Nord può mantenere quel livello di spesa è perché ha subito negli anni un minore trasferimento di risorse e ha potuto persino garantire ai suoi cittadini la restituzione di una parte delle tasse pagate. Chi invece

era già in condizioni di finanza precaria, e sicuramente anche per proprie responsabilità, non ha avuto altra scelta che impennare la pressione fiscale ai massimi consentiti,

con tutto ciò che ne è derivato. Peccato che il corrispondente calo degli investimenti pubblici, con livelli superiori al 40%, abbia finito per mortificare ulteriormente i cittadini di queste aree. Che oggi - a proposito di paradossi - possono dire di avere contribuito al risanamento dei bilanci di Comuni e Regioni (almeno in parte) ma di avere visto ben poco di nuovo alla voce «efficienza e qualità dei servizi pubblici».

Altro nodo, il Patto interno. C'entra e non poco nelle ambasciate delle amministrazioni del Sud (sempre al netto, va comunque sottolineato, di errori, ritardi, clientele ecc. ecc.). Perché l'obbligo per la spesa in conto capitale di assoggettarsi ai vincoli del Patto, «ha pregiudicato - scrive la Corte dei Conti - la possibilità di portare a compimento la programmazione in corso di attuazione». Che significa? Che al Sud per rispettare i tetti imposti dalla spending review si è finito per penalizzare ulteriormente la spesa per investimenti, l'unica capace di rilanciare l'asfittica economia locale. Altre fonti di gettito, come la vendita degli immobili di proprietà pubblica, hanno dato infatti nel Mezzogiorno risultati assai modesti (anche perché qui la quota di patrimonio dismettibile è limitata, ovvero la metà esatta del

Nord, pari a poco meno del 23%).

Per avere un'idea di ciò che questa situazione produce, basterà dare un'occhiata a ciò che capita nel settore delle imprese produttive (in questo caso i dati sono dell'ultimo rapporto Confindustria-Srm ma appaiono più che mai sovrapponibili all'analisi della Corte dei Conti). Le imprese manifatturiere meridionali hanno perso l'1,8% del fatturato rispetto all'anno precedente contro il meno 0,1% del Nord. Inoltre il ridotto «giro d'affari» «ha determinato un calo nella redditività delle aziende: il cosiddetto Rai (Return on investment) delle manifatturiere del Sud, che nel 2007 era pari al 4,9%», è crollato riducendosi nel 2013 all'1,6%, «ben più del Centro Nord». E ancora: «Flussi di cassa sempre più esigui determinano un maggiore ricorso all'indebitamento, finanziario e commerciale, da parte delle imprese: tra il 2007 e il 2013 i valori iscritti a debito sono aumentati complessivamente del 13,8%».

Naturalmente non è andata così per tutte: le imprese più grandi e capaci di esportare hanno registrato performance non negative nello stesso periodo. I problemi maggiori li hanno subiti le pmi che hanno pagato sulla loro pelle il calo della domanda interna (le imprese in perdita nel Mezzogiorno sono ormai un terzo del totale). Ovviamente anche nella valutazione dei dati sulla finanza locale il peso dell'indebitamento del Paese incide parecchio. Così come il livello di bassa crescita. Il fatto è che su quest'ultimo punto lo scenario che si apre per il Mezzogiorno - in assenza di interventi del governo radicali e continui - è a dir poco deprimente con un -1,5% annunciato a fine 2014 e un -0,8% per quest'anno. Finora il Sud l'hanno tenuto in vita i fondi comunitari, come la tabella documentata: ma pensare che possano sopperire ancora agli investimenti pubblici è un'utopia. Un'autentica utopia.

HD: 00000000 | IP: 151.13.107.140

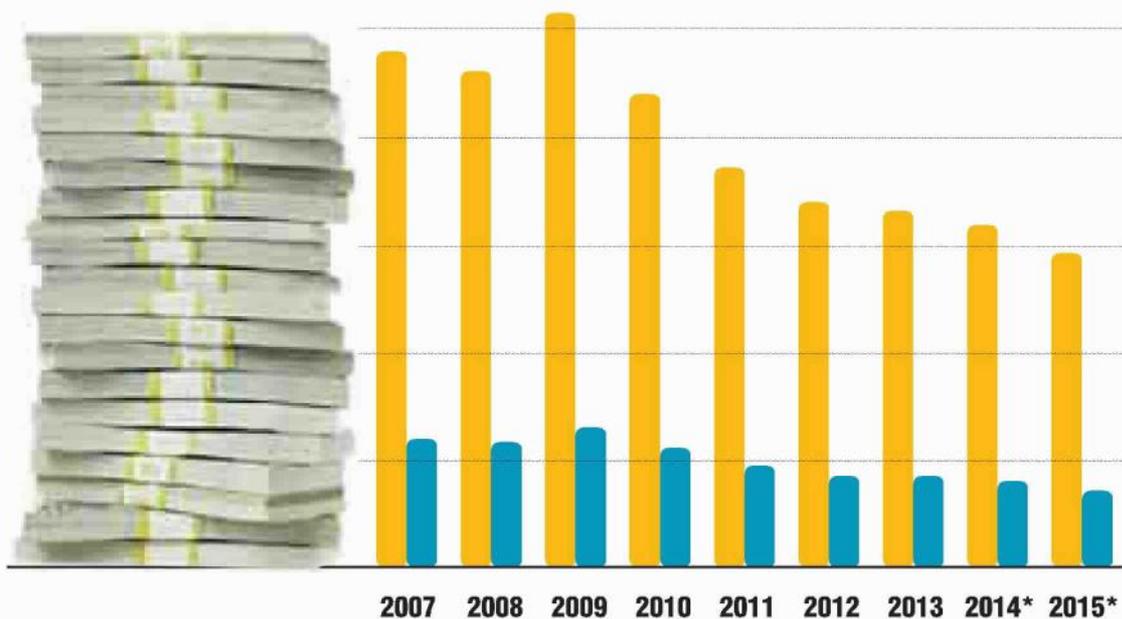
Spese in conto capitale: il Sud perde

Italia	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	2015*
Risorse ordinarie	48	46,4	51,5	44	37,2	34	33,2	31,9	29,3
Risorse Comunitarie fondi strutturali	4,5	3,8	3,1	2,5	3,2	4,9	5,4	5,6	7,0
Risorse cofinanziamento nazionale	4,5	4	3,1	2,6	3,3	5,1	5,6	5,9	7,3
Risorse aree sottoutilizzate	5,9	5,2	5,6	5,4	4,8	4,9	4,9	4,8	4,8
Tot. spesa in c/capitale	62,9	59,4	63,3	54,4	48,6	48,9	48,9	48,1	48,4

Mezzogiorno

Risorse ordinarie: componente base	12,1	11,8	13,2	11,3	9,6	8,7	8,5	8,2	7,5
Componente perequativa	-2,2	-2,3	0,6	-0,1	-2,6	-2,0	0,0	0,0	-1,0
Risorse comunitarie fondi strutturali	3,7	3,3	2,4	1,7	2,4	4	4,4	4,6	5,6
Risorse cofinanziamento nazionale	3,4	3,1	2,0	1,5	2,2	3,9	4,2	4,5	5,4
Risorse aree sottoutilizzate	5	4,4	4,2	4,1	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6
Totale spese in c/capitale	22	20,3	22,4	18,4	15,1	18,3	20,8	20,8	21,2

■ Risorse ordinarie Italia ■ Risorse ordinarie Mezzogiorno



Gare pubbliche. Il Consiglio di Stato smentisce il Tar Liguria Pa, niente servizi professionali affidati a società commerciali

Guglielmo Saporito

L'affidamento di **servizi professionali** da parte di un ente pubblico è riservato a professionisti ed a società professionali: non sono ammesse società commerciali, nemmeno se hanno tra i dipendenti almeno un soggetto che ha il requisito dell'iscrizione all'albo. Lo precisa il Consiglio di Stato (sentenza 103 del 16 gennaio 2015), che delinea alcuni principi sulle gare che interessano l'esercizio di professioni collegate.

Il caso deciso riguarda una gara per l'affidamento del servizio di elaborazione buste paga, gestione dei documenti e consulenza in tema di amministrazione del personale di un ente pubblico. Il bando prevedeva che potessero partecipare consulenti del lavoro, avvocati, commercialisti, ragionieri e periti commerciali, nonché le società di professionisti (articolo 10 della legge 183/2011) e le società commerciali con alle dipendenze almeno uno dei soggetti in possesso dei requisiti di iscrizione al rispettivo albo professionale. Un'apertura ritenuta legittima dal Tar Liguria, ma non dal Consiglio di Stato, che ha posto l'accento sulla previsione di attività riservate a professionisti iscritti ad albi.

Solo i professionisti iscritti o le società professionali possono infatti assumere l'incarico. L'articolo 10 della legge 183/2011 ha introdotto nel nostro ordinamento la società professionale. La prestazione può essere affidata ad una società, a condizione che l'esercizio dell'attività sia riservato in via esclusiva ai soci professionisti, che essi esprimano almeno i due terzi nelle deliberazioni degli organi societari, che la designazione del socio professionista incaricato dell'attività sia comunque effettuata dall'utente e che comunque il nome del professionista sia comunicato per iscritto all'utente.

Ciò bilancia l'esigenza di consentire l'esercizio di attività professionali attraverso nuovi moduli organizzativi di natura societaria, con la necessità di salvaguardare la caratteristica propria delle professioni con albi, cioè il carat-

tere personale della prestazione connesso al rapporto di fiducia.

La sentenza 103 definisce poi gli spazi riservati ai soggetti iscritti ad albi professionali: non vi rientrano le attività materiali (operazioni di mero calcolo e di stampa dei cedolini), che possono essere esercitate anche da società commerciali (centri di elaborazione dati), con l'ausilio di un professionista; sono invece "riservate" le attività che presuppongono elaborazioni intellettuali implicanti il possesso di specifiche cognizioni. Nel caso specifico, la gara richiedeva un impegno per adeguare eventuali variazioni retributive e normative del personale, l'assolvimento degli adempimenti presso gli enti pubblici competenti e la consulenza per l'amministrazione del personale. Attività che presuppongono sapere tecnico e specifico riservato a professionisti e che giustificano una limitazione ritenuta proporzionale all'interesse di tutelare qualità e affidabilità.

Da un lato quindi vi sono le attività materiali (strumentali ed accessorie), aperte ad ogni modulo economico gestionale (comprese le società commerciali), dall'altro vi sono attività che per impegno intellettuale, è riservata agli iscritti in albi. In quest'ultimo caso, va rispettata la legge 183/2011, che delinea le modalità di gestione della prestazione professionale. Nella vicenda esaminata, il giudice ha quindi disposto il subentro nel contratto della società professionale al posto della società commerciale che aveva vinto la gara.

COMMERCIALISTI***P.a., split
payment
non per tutti***

I professionisti soggetti alla ritenuta d'acconto sono esclusi dallo split payment. Lo ha chiarito la Fondazione nazionale dei commercialisti in una nota sull'articolo 17-ter, comma 2, del dpr 633/1972, nella parte in cui esclude dall'applicazione dello split payment «i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito». Il dubbio è se tale esclusione debba valere solo per i compensi soggetti a ritenuta a titolo d'imposta o anche per quelli che scontano la ritenuta d'acconto. I commercialisti propendono per la seconda ipotesi ritenendo che l'equivoco sorga da una non corretta lettura delle parole usate. Il termine «imposta» deve essere legato alle parole «sul reddito» e non invece alle parole «ritenute alla fonte a titolo di...».

«Stop alle Regioni, sì a dieci macro-aree»: asse Caldoro-Maroni

Il progetto

Il governatore della Campania a Milano: gli enti vanno sciolti
D'accordo il collega leghista

Gerardo Ausiello

Uniti nella sfida di superare le attuali Regioni, divisi solo sul metodo da adottare per farlo: Stefano Caldoro punta sul dialogo con l'esecutivo, Roberto Maroni è pronto, se necessario, anche allo strappo istituzionale. Sono i primi passi di un accordo politico Nord-Sud quelli percorsi ieri a Milano dai governatori campano e lombardo alla presenza dei vertici di Forza Italia (tra gli altri, Giovanni Toti e Mariastella Gelmini). Il punto di partenza è lo stesso: «Le Regioni, così come sono, non hanno futuro, sono al capolinea». Cosa fare, allora? Caldoro non ha dubbi: «Vanno sciolte per lasciare il posto a macroaree». Un progetto che vede d'accordo Maroni, ma a patto che si tutelino le funzioni: «In molti settori le Regioni sono più efficienti dello Stato», è il ragionamento del presidente lombardo.

Che si discuta, dunque. A partire da una proposta concreta: «Si costituiscono macro-aree di almeno 10 milioni di abitanti». Si darebbe vita, in questo modo, a un processo dal basso: «Non immaginiamo un rigido schema calato dall'alto, con nuovi enti già individuati dallo Stato - sottolinea l'ex ministro socialista - bensì un percorso di aggregazione graduale e condiviso in cui siano le stesse Regioni a trovare la sintesi, d'accordo con lo Stato». Così, chiarisce Caldoro, si potrebbero vincere anche le resistenze del governo, che non vuole meccanismi lunghi e farrinosi perché rallenterebbero l'iter di riforma costituzionale: «Basterà modificare l'articolo 132 della nostra Carta. Poi si procederà con leggi ordinarie». Quanto ai poteri, l'idea è di lasciare alle macro-aree la scelta se mantenere o delegare determinate funzioni. Di sicuro, avverte Maroni, «va contrastato il disegno del governo, che vuole indebolire le Regioni per riportare tutto al centro». E allora, dice l'ex ministro dell'Interno, ben vengano anche «proposte come questa».

Da mesi il presidente della giunta campana insiste sulla necessità di disegnare un nuovo regionalismo. La proposta di Caldoro è stata pure formalizzata in una serie di emendamenti presentati dai parlamentari

campani (in primis il deputato di Fi Paolo Russo). Ma qualcosa, negli ultimi tempi, si sta muovendo anche nel resto del Paese. Ecco che all'iniziativa della Campania ne sono seguite altre. C'è la proposta di legge depositata dal deputato Roberto Morassut, che punta a dimezzare il numero delle Regioni. Un testo sottoscritto, tra gli altri, dal deputato Dario Parrini, segretario del Pd toscano, la regione del premier Matteo Renzi. Proprio dalla Lombardia è arrivata invece l'idea (del presidente dell'assemblea Raffaele Cattaneo) di dar vita a una serie di accorpamenti per giungere a un totale di 9 Regioni. In favore di una riforma si sono espressi inoltre diversi governatori, da Nicola Zingaretti (Lazio) a Enrico Rossi (Toscana) fino a Sergio Chiamparino (Piemonte). Tante ipotesi, ma con un filo conduttore: individuare una soluzione che consenta di dare nuovo slancio ai territori e agli enti che dovranno rappresentarli. Dalle Regioni all'Expo: a febbraio Maroni sarà a Napoli per preparare la kermesse sul fronte della dieta mediterranea, che ha sede nel Cilento.

Le questioni dello sviluppo

Alta Irpinia, nasce l'Associazione dei Comuni

Giovedì al Castello di Bisaccia saranno eletti il presidente e il comitato di coordinamento

Domenico Bonaventura

A grandi falcate verso la costituzione dell'associazione dei Comuni in Alta Irpinia, tappa fondamentale per la realizzazione del Progetto Pilota, nell'ambito del quale la Regione Campania ha scelto, appunto, l'area come luogo dove sperimentare una nuova modalità di utilizzo dei fondi nazionali e comunitari.

Giovedì 22, al Castello ducale di Bisaccia arriveranno i 25 sindaci per l'elezione degli organi esecutivi della Città dell'Alta Irpinia: il presidente, il Comitato di Coordinamento (composta dal Presidente più altri cinque primi cittadini) e la Conferenza dei sindaci. Al termine della giornata di Bisaccia, inoltre, si conoscerà anche la sede del nuovo organismo, al quale è demandata l'attuazione dello schema di convenzione.

Era previsto per oggi, invece, un incontro a Roma tra i sindaci di Sant'Andrea di Conza, Lacedonia e Cassano Irpino, rispettivamente Gerardo Pompeo D'Angola, Mario Rizzi e Salvatore Vecchia, con Fabrizio Barca, oggi dirigente generale presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze ed ex ministro della Coesione Territoriale nell'esecutivo Monti.

La data è stata spostata di qualche giorno, dal momento che D'Angola, Rizzi e Vecchia, espletato l'incarico di redigere la convenzione poi approvata da tutti i Consigli comunali (l'ultimo, oggi, è quello di Montella), avrebbero intenzione di presentarsi dimissionari all'appuntamento di giovedì 22 a Bisaccia, nel quale si eleggeranno gli organi esecutivi della Città dell'Alta Irpinia.

I primi cittadini che saranno eletti nel Comitato dei sindaci parteciperanno l'incontro con Barca, il quale ha fortemente puntato sulla realizzazione di questo progetto. Venticinque Comuni, ricadenti nell'area geografica dell'Alta Irpinia, che si uniscono per dare vita ad una nuova idea di amministrazione del territorio.

Un'idea, un progetto che dovrebbe essere in grado di assicurare migliori nei servizi unite ad un risparmio per la pubblica amministrazione e dunque per i

cittadini. I fondi a disposizione dei Comuni del Progetto Pilota avranno differente provenienza: da Roma arriveranno i Fsc (Fondo per lo sviluppo e la coesione) e quelli messi a disposizione nell'ambito della Legge di stabilità. Solo questi ultimi dovrebbero ammontare a circa cento milioni

di euro per l'annualità in corso. Dai forzieri di Bruxelles, invece, in Alta Irpinia dovrebbero giungere i Fesr (Fondi europei di sviluppo rurale), i Fse (Fondo sociale europeo) e i Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).

Istruzione, sanità (estesa al servizio socio-assistenziale), trasporti, infrastrutturazione digitale e ciclo integrato dei rifiuti: questi gli ambiti previsti dal documento votato dalle assise comunali. Tuttavia, qualche resistenza è venuta fuori - per la verità già dalle riunioni preliminari dello scorso settembre - soprattutto in tema di gestione dei rifiuti. Il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo, e il suo collega di Montella, Ferruccio Capone, hanno sollevato più di una perplessità in relazione alla efficacia e alla effettiva convenienza economica di mettere in piedi un sistema di gestione «che inizi a Cassano Irpino e finisca a Monteverde».

Ai tribunali duemila esuberanti delle Province

Dalla mossa della Funzione pubblica un precedente per altre amministrazioni con troppo personale

di **Sergio Rizzo**

Il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura Giovanni Legnini ha la ricetta: «Prendiamo cinquemila dipendenti delle Province e delle forze armate, formiamoli e risolviamo il problema».

Il problema è quello dei tribunali dove mancano, secondo stime del ministro della Giustizia Andrea Orlando, fino a settemila persone. Mentre lo svuotamento di funzioni delle Province, dice una proiezione fatta dalla Sose e da Nomisma, potrebbe produrre nei soli enti delle 15 regioni a statuto ordinario 20.593 esuberanti. Logica vorrebbe che parte di quel personale venisse utilizzato per far fronte alle carenze di altre amministrazioni. Peccato soltanto che in certi casi la logica faccia a pugni con le regole burocratiche e le rigidità sindacali del pubblico impiego. Elementi che hanno sempre frenato, se non impedito del tutto, i passaggi fra pezzi diversi dell'amministrazione.

Adesso però al ministero di quella che una volta si chiamava la Funzione pubblica hanno preparato una cosa per mettere in crisi il sistema consociativo fra sindacato e burocrazia interna che garantiva l'immobilità. Si tratta della «tabella di equiparazione» fra diverse funzioni amministrative che serve a tradurre i ruoli degli enti locali in quelli ministeriali. Ed è ciò che dovrebbe servire e rimuovere gli ostacoli ai trasferimenti dalle Province, ridimensionate nelle loro competenze, allo Stato. Grazie agli effetti di questa «tabella» si prevede che dovrebbero passare ai tribunali almeno 2 mila ex dipendenti provinciali.

Per le strutture della Giustizia non sarebbe certo la soluzione definitiva, ma un passo avanti sì. E lo sarebbe anche per altri uffici pubblici in debito d'ossigeno verso i quali verrebbero dirottati altri esuberanti. Soprattutto, un transito così significativo costituirebbe un precedente fondamentale per un'amministrazione disseminata

di spaventose carenze a cui fanno riscontro sprechi inenarrabili di risorse umane. Senza contare le possibili conseguenze sul piano politico.

La legge che porta il nome del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, che ha ridimensionato ruolo e poteri delle Province eliminando l'elezione diretta dei consigli, è stata fin dall'inizio bersagliata di critiche. Bordate sparate dagli stessi partiti che avevano sostenuto la necessità di abolire quegli enti, votando anche la legge in Parlamento. Chi muoveva l'accusa di aver menomato la rappresentanza democratica. Chi argomentava che non sarebbe cambiato nella sostanza proprio nulla. Chi sosteneva (e fra questi anche la Corte dei conti) che i risparmi alla fine sarebbero stati risibili. E continua a sostenerlo anche di fronte al taglio di un miliardo di euro l'anno previsto dalla legge di Stabilità con la motivazione delle minori funzioni assegnate agli enti di area vasta.

Ora, poi, c'è anche un piano per abbattere un miliardo di debito pubblico con la vendita a un fondo gestito da Invimit, la società immobiliare pubblica nata un paio d'anni fa, di beni di proprietà delle Province per un identico ammontare. Con effetti positivi, garantisce la Funzione pubblica, anche sulla spesa corrente. Nonché sull'efficienza, se è vero che, come assicurano, il 25 per cento delle funzioni (quelle più inutili) sono evaporate. Auguri.

In ogni caso il transito di massa verso i tribunali sarebbe un viatico importante. L'operazione Province si è presentata di una complessità enorme, anche a causa delle resistenze passive che si sono automaticamente messe in moto nel tentativo di scongiurare il pericolo per le solite rendite di posizione. Ma non mancano neppure molti punti di domanda, come quelli che erano già stati segnalati quasi un anno fa nella relazione sulla spending review.

C'è per esempio il problema delle città metropolitane, ovvero gli enti che avrebbero ereditato le Province di una decina di città capoluogo come Roma, Napoli, Milano, Firenze, Bologna... Dove la situazione a quanto pare risulta ancora da definire: tanto che si è ragionato nelle stime come se lì non esistessero esuberanti. Per non parlare della galassia delle partecipazioni azionarie provinciali, il cui destino appare piuttosto fumoso. Ma c'è anche il problema delle Province delle cinque regioni a statuto speciale, per cui la riforma Delrio non ha valore. E lì il percorso si presenta pieno di incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti e visite fiscali così il giro di vite sugli statali

►Provvedimenti disciplinari più semplici ma per quelli illegittimi resta il reintegro ►Passeranno dalle Asl all'Inps i controlli sulle assenze. I premi legati ai risultati

LA RIFORMA

ROMA Il lavoro è proseguito ieri fino a tarda sera. E probabilmente le ultime limature ci saranno ancora questa mattina. Ma oggi, comunque, il governo presenterà i suoi attesi emendamenti alla delega sulla Pubblica amministrazione in discussione al Senato. Quelli più delicati riguardano l'articolo 13 del provvedimento, dove si affronta il tema del pubblico impiego. Dopo l'approvazione dei decreti sul «jobs act», Matteo Renzi aveva promesso che la questione del licenziamento degli statali sarebbe stata affrontata nella delega sulla Pubblica amministrazione. E così sarà. Il testo messo a punto dagli uffici del ministro Marianna Madia prevede la «semplificazione» e il «concreto esercizio» delle norme sui licenziamenti disciplinari già contenute nella riforma Brunetta. Norme che, fa osservare chi sta lavorando al dossier, hanno portato solo lo scorso anno a quasi 7 mila procedimenti disciplinari, oltre un quarto dei quali, 1.700 per l'esattezza, si sono conclusi con sanzioni disciplinari gravi, dalla sospensione al licenziamento (quest'ultimo applicato in 220 casi). Anche il nodo politico più delicato, quello dei licenziamenti dichiarati illegittimi da un giudice, è stato sciolto. Nel pubblico impiego la regola rimarrà quella del reintegro, marcando dunque un solco con il lavoro privato dove, invece, con l'approvazione del «jobs act» nella stragrande maggioranza dei casi, i dipendenti allontanati senza giusta causa per motivi disciplinari, avranno solo diritto ad un indennizzo monetario pari al massimo a ventiquattro mensilità (salvo che il fatto contestato non sia materialmente falso).

LE ALTRE MODIFICHE

Gli esperti del governo stanno an-

cora dibattendo se inserire esplicitamente nella delega questa «salvaguardia» per gli statali, se inserirla nei decreti delegati, o se non specificarlo. «Per i principali giuslavoristi, come Franco Carinci», spiega chi sta lavorando alla stesura degli emendamenti, «non sarebbe nemmeno necessaria una norma ad hoc per sottolinearlo». Altro emendamento riguarderà il passaggio dall'Asl all'Inps delle competenze delle visite fiscali dei lavoratori pubblici. Una misura che presuppone, oltre che il trasferimento dei fondi attualmente in capo alle Regioni all'Istituto di previdenza, anche di un'armonizzazione degli orari di reperibilità tra statali e dipendenti privati. Un capitolo importante, poi, riguarderà i criteri di valutazione degli statali. Valutazioni dalle quali potrebbero scaturire i licenziamenti per «scarso rendimento» dei quali aveva parlato Renzi. Anche in questo caso, come per i disciplinari, verranno semplificate e rese concretamente attuabili le norme già esistenti. Uno dei criteri di valutazione che sarà inserito riguarderà anche la performance economico-finanziaria dell'amministrazione di appartenenza.

Andrea Bassi

Assegni Comuni, ostacolo Isee

Pensioni
e previdenza

di Vittorio Spinelli

Gli assegni dei Comuni alle famiglie numerose (a partire da tre figli con meno di 18 anni) devono essere chiesti ogni anno entro il 31 gennaio. In questo mese si fa quindi la domanda per l'assegno relativo all'anno 2014. Benché si tratti di una prestazione del Comune, il pagamento è affidato all'Inps in due rate, entro il 15 luglio 2015 ed entro il 15 gennaio 2016.

Quest'anno, l'appuntamento con gli assegni deve superare uno scoglio imprevisto. Si tratta di aggiungere alla domanda la consueta "Dichiarazione sostitutiva unica" in base all'Isee, l'indicatore dello stato patrimoniale dei

singoli e delle famiglie e che condiziona il diritto alla prestazione sociale. Ma dal 1° gennaio 2015 è cambiato l'intero sistema Isee, allo scopo di aggirare il deplorevole fenomeno dei falsi poveri, con la conseguenza che quest'anno si potrà registrare un minor numero di assegni concessi. Questo vale per la statistica, ma l'avvio del nuovo Isee presenta particolari difficoltà. Gran parte degli interessati (lo scorso anno circa 6 milioni di persone) chiede infatti l'indicatore patrimoniale al Caf di fiducia, tuttavia queste strutture non sono ancora completamente attrezzate per poter lavorare le richieste di Ise o di Isee secondo il nuovo sistema, che richiede maggiori dati e notizie partico-

lareggiate sui redditi personali e familiari. I Centri chiedono di sottoscrivere una nuova convenzione con l'Inps e il ministero del Lavoro, dopo quella scaduta lo scorso dicembre.

In secondo luogo, i singoli Comuni hanno una certa discrezionalità nello stabilire requisiti e condizioni più favorevoli per concedere gli assegni ed altri bonus comunali, ma le modifiche, con i tempi che occorrono, devono essere preventivamente inserite nei Regolamenti locali.

I tempi a disposizione dei Caf e dei Comuni sono oggettivamente molto stretti e non è escluso che quest'anno, in via eccezionale, la scadenza del 31 gennaio sia differita al mese di febbraio. Maternità. Un analogo assegno

assistenziale è liquidato dai Comuni per i bambini nati, adottati o in affidamento preadottivo nel corso del 2014. Questo sussidio è alternativo all'altro assegno che viene liquidato dallo Stato, sempre tramite l'Inps, alle donne che hanno precedenti lavorativi.

Anche questi assegni sono condizionati dall'indicatore Isee, ma possono essere richiesti entro 6 mesi dalla nascita oppure dall'ingresso del bambino nella famiglia anagrafica, dunque non hanno una scadenza immediata. Infatti l'Inps ha già stabilito che le domande per il bonus alle madri lavoratrici da utilizzare per una baby sitter o per l'asilo nido devono essere accompagnate dall'Isee modello 2015.

Montesarchio/ 1 Stanziati dal ministero 43mila euro. Interessati 14 centri della Valle Caudina

Non autosufficienti, sì all'assistenza

Varati dall'ambito B3 i progetti riguardanti gli ultra 65enni della zona

Maria Tangredi

MONTESARCHIO. È di 431mila euro la somma stanziata attraverso i Pac, dal ministero dell'Interno all'Ambito B3, per i servizi di cura per gli anziani non autosufficienti. Cifra che dovrà essere suddivisa tra i 14 comuni afferenti all'Ambito (**Montesarchio, Bonea, Bucciano, Moiano, Pannarano, Tocco Caudio, Durazzano, Campoli del Monte Taburno, Forchia, Frasso Telesino, Paolisi, Sant'Agata dei Goti**) con **Montesarchio**, ente capofila, che dovrà gestirne il riparto. Il servizio riguarderà l'assistenza domiciliare socio-assistenziale per anziani non autosufficienti che hanno un'età superiore ai 65 anni. Servizio che sarà gestito da soggetti privati o cooperative che hanno partecipato al bando di gara predisposto dallo stesso Ambito. Domanda con le offerte economiche scaduta qualche giorno fa per cui è stata nominata una commissione per esaminare le stesse e, quindi, affidare l'incarico del servizio che dovrebbe essere avviato già dal prossimo mese. Rafforzare gli interventi per alcune fasce più deboli con i servizi all'infanzia e agli anziani non autosufficienti, è l'obiettivo dei Piani d'azione di coesione che intendono ridurre i ritardi accumulati nell'uso dei fondi strutturali 2007/2013 e accelerare l'attuazione dei programmi volti a ridurre la disparità tra le regioni Europee.

In altre parole, i Pac inseriti nell'obiettivo europeo «Convergenza» e che riguardano oltre la Campania, altre tre regioni del Sud (Puglia, Calabria e Sicilia), impegnano le amministrazioni a rilanciare i programmi in grave ritardo, garantendo una forte concentrazione delle risorse su alcune priorità definite, tenendo conto naturalmente, del partenariato istituzionale ed economico-sociale degli ambiti territoriali di riferimento.

L'ambito B3, oltre a quello per gli anziani non autosufficienti «non in Adi/Cdi», ha con i piani d'azione di coesione, ottenuto anche un altro finanziamento di poco più di 310mila euro relativi ai servizi di cu-

ra per l'infanzia. In questo caso i fondi saranno destinati all'apertura degli asili nido comunali e ludoteche convenzionate che ospiteranno i bambini fino a tre anni. A Montesarchio l'asilo nido dovrebbe aprire il prossimo mese di settembre nella struttura realizzata nel quartiere Pontecani. Con il finanziamento ottenuto per gli anziani, l'Ambito potenzierà alcuni servizi, come appunto l'assistenza domiciliare. «Con questo Pac - dice Antonio De Mizio, presidente dell'Ambito B3 ed assessore alle politiche sociali del comune di Montesarchio - sarà messo in campo un intervento aggiuntivo rispetto alle risorse già disponibili e potremmo assistere un numero maggiore di persone. Il servizio sarà attivo dopo che la commissione di cui ne fa parte un funzionario comunale nelle vesti di presidente e due esperte che fanno parte dell'Ufficio di piano dell'ambito, avranno valutato i progetti pervenuti».

Zona Vesuviana

Welfare, 600mila euro per infanzia e anziani

Programmazione strategica ed innovazione di metodo nei servizi dell'infanzia e nell'assistenza agli anziani: questi i motivi del PAC (Piano di azione e coesione) individuato dal Ministero per lo Sviluppo per dare risposta agli impegni assunti dal Governo in favore delle singole Regioni. All'ambito territoriale 28 della provincia di Napoli, facente riferimento in particolare ai comuni di San Giorgio a Cremano (capofila) e San Sebastiano al Vesuvio, toccheranno circa 600.000 euro tra piano infanzia e piano anziani. Obiettivi specifici: potenziare i servizi di cura per gli anziani e socio educativi per l'infanzia, con particolare riferimento agli asili nido ed ai servizi innovativi ed integrativi per la prima infanzia. Con le risorse ottenute, sarà possibile attivare l'ADI (assistenza domiciliare integrata) agli anziani con l'ausilio del personale sanitario Asl, per un importo di 124.000 euro. Sempre per gli anziani verrà attivato il SAD (Servizio assistenza domiciliare socio assistenziale) per ulteriori 74.000 euro.

In particolare per San Sebastiano il Piano di azione e coesione per l'infanzia prevede l'erogazione di buoni servizio per 100.000 euro, di cui 50.000 per asilo nido e 50.000 per baby parking e ludoteche. Dunque, i genitori potranno avvalersi di un contributo fino a 150 euro mensili per ridurre il costo dell'asilo nido ed altrettanti per garantire un adeguato percorso post scolastico.

A San Giorgio a Cremano, invece, «in arrivo presto un bando - fa sapere il consigliere Marino, commissione scuola - per la gestione di un nuovo asilo nido all'inter-

no del plesso Rodari». A determinare un finanziamento così corposo «l'impegno congiunto dei due assessorati alle politiche sociali», spiega ancora Marino. «Siamo soddisfatti - gli fa eco il sindaco Pino Capasso - per l'approvazione ed il finanziamento

delle iniziative previste nel piano di zona. È significativo, che nonostante la crisi questo Ambito rivolga ancora particolare attenzione alle fasce deboli». Basti pensare, in effetti - come nei giorni scorsi raccontato dal Mattino - che a Napoli sono soltanto 40 gli asili nido: ne servirebbero altri 20. Un quadro drammatico, che accomuna anche altre regioni meridionali, eppure governo e Parlamento hanno dirottato verso le Regioni settentrionali 700 milioni destinati al Mezzogiorno. Insomma, la vera sfida è ora quella dell'attuazione, che dovrà essere gestita dai comuni capofila e monitorata e controllata dalle regioni.

ant. cim.

Il piano
Previsti
assistenza
domiciliare,
asili nido,
baby
parking
e ludoteche

L'indagine di ItaliaOggi: agevolazioni alle famiglie dopo la consegna del nuovo modello

Isee, i capoluoghi rimandano

In 15 grandi città nuove soglie rinviate a primavera

Pagina a cura
di BEATRICE MIGLIORINI

Quindici capoluoghi di regione hanno rimandato a primavera la determinazione delle nuove soglie Isee (Indicatore della situazione economica equivalente). In attesa di capire su quale livello si assesteranno le nuove dichiarazioni, per non penalizzare la fruizione dei servizi da parte delle famiglie, le 15 più grandi città italiane hanno scelto di non decidere. E per i cittadini si fa sempre più concreto il rischio di conoscere solo a posteriori il proprio scaglione di appartenenza per usufruire delle prestazioni agevolate (si veda *ItaliaOggiSette* del 12 gennaio 2014). L'indagine condotta da *ItaliaOggi* mostra come la strategia adottata dai capoluoghi di regione si basi sul voler aggiustare il tiro solo dopo aver ricevuto la prima mandata di nuove dichiarazioni Isee che, sulla base dei nuovi standard fissati, saranno probabilmente più alte. Una volta capito come e in che percentuale i nuovi standard previsti faranno aumentare i valori per ciascun nucleo familiare, i comuni regoleranno le soglie e gli scaglioni intermedi di conseguenza. Se, però, da un lato questa strategia nasce dalla volontà di andare incontro alle esigenze dei cittadini, dall'altro lato è vero che le famiglie che dovessero riuscire a presentare il nuovo Isee in tempi brevi non avrebbero modo di conoscere in quale scaglione o di quale agevolazione potrebbero usufruire. A precedere la beffa, però, dietro l'angolo è in agguanto anche il danno. Ad aggravare la situazione, infatti, i problemi legati alla presentazione materiale del nuovo Isee. A mancare, infatti, è ancora la firma della convezione tra i Centri di assistenza fiscale e l'Inps. Firma che rischia di andare incontro a non poche difficoltà. Solo nei giorni scorsi, infatti, l'Istituto di previdenza ha ricevuto l'imput dal ministero del lavoro di accelerare nella conclusione della convezione a patto, però, di non andare incontro a un aumento dei costi rispetto agli anni precedenti (circa 72 mln di euro). Condizione che, però, rischia di scontrarsi con le prospettive dei Centri di assistenza fiscale. «I Caf sono in attesa della convezione da tempo, l'aspetto

Città	Ha deliberato le nuove soglie		
	Si	No	In parte
Ancona	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aquila	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aosta	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Bari	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Bologna	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cagliari	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Catanzaro	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Campobasso	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Firenze	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Genova	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Milano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Napoli	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Palermo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Perugia	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Potenza	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Roma	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Torino	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trieste	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trento*	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Venezia	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

* Non adottano l'Isee

economico, però, dovrà essere attentamente valutato. I compensi chiesti per l'Isee variano, infatti, in base al nucleo familiare (un componente 8 euro, da due a cinque 10,80 euro, da cinque in su 13,20 euro)», ha spiegato a *ItaliaOggi* Valeria-

no Canepari, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf, «ed è nostra intenzione, almeno per i prossimi giorni in cui saremo operativi, mantenere questo standard indipendentemente dalla convezione. Questa, però», ha sottolineato

Canepari, «non può essere la regola».

I comuni prendono tempo. Capoluoghi di regione compatiti nella scelta di temporeggiare e di aggiustare il tiro ex post sulle soglie di esenzione. La scadenza del 31 gennaio (data entro la quale i comuni avrebbero dovuto essere operativi su tutta la linea), infatti, è poco più che considerata un termine ordinario da parte delle 15 principali città italiane. La strategia messa in campo dai comuni di Ancona, l'Aquila, Aosta, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Campobasso, Firenze, Genova, Napoli, Perugia, Trieste, Trento e Venezia si basa, infatti, da un lato, sul garantire la continuità dei servizi (quelli socio-assistenziali in particolare) sulla base delle vecchie soglie in modo che non sia penalizzato chi fino a oggi ha potuto usufruire di determinate esenzioni o agevolazioni e, dall'altro lato, sull'attendere la prima grande mandata di nuove dichiarazioni Isee (che dovrebbero iniziare ad arrivare entro la fine del mese) per poi rideterminare le soglie ed essere pienamente operativi entro la fine della primavera. In questo ventaglio di possibilità c'è, però, qualche comune che un passo in avanti lo hanno fatto come Milano e Palermo. Il capoluogo lombardo, infatti, alla fine della settimana scorsa ha diffuso una nota nella quale spiegava che, posto il successivo aggiustamento degli scaglioni intermedi, le soglie Isee per l'assistenza domiciliare alle persone anziane e per le persone con disabilità andrà da 10

mila euro, al di sotto dei quali il servizio sarà gratuito, ai 30 mila euro, al di sopra dei quali il servizio sarà totalmente a carico della famiglia. Per i nuclei familiari con minori, invece, le soglie previste saranno da una base di 20 mila euro a un massimo di 40 mila euro. Palermo, invece, ha fissato il tetto dei 25 mila euro per l'assegno per i nuclei familiari con tre figli minori.

I comuni che hanno già deliberato. In pari con il programma solo Roma, Potenza e Torino. Per quanto riguarda la capitale, tre sono le aree interessate: Tari, scuola (refezione e asilo nido) e assistenza. Per quanto riguarda la tariffa rifiuti la soglia di esenzione è stata posta a 6.500 euro, mentre per quanto riguarda il settore scolastico l'esenzione totale arriva fino a un Isee di 5.165 euro. Le quote di compartecipazione al servizio, invece, saranno stabilite a partire da 13 mila euro di Isee. Il capoluogo lucano, invece, ha fissato la soglia di esenzione a 5.000 euro per i servizi i trasporto scolastico, trasporto pubblico, refezione, sport e assistenza domiciliare. Mentre ha stabilito che la quota di compartecipazione per l'assistenza domiciliare sarà del 15% a partire dai 15 mila euro. Decisione, quest'ultima, che ancora non è, invece, stata presa da Torino. Il capoluogo piemontese, infatti, ha dovuto deliberare solo gli sconti sulla Tari che ammontano al 50% con un Isee fino a 13 mila euro, al 35% con un Isee fino a 17 mila euro e al 25% con un Isee fino a 24 mila euro.

Annunciata per dicembre, slitta a giugno. Intanto parte l'Osservatorio sull'edilizia

L'anagrafe, un cantiere aperto

Prevista vent'anni fa per monitorare gli edifici scolastici

DI EMANUELA MICUCCI

Nuovo rinvio per l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. «Come Miur ci impegniamo a sollecitare le regioni e a monitorare i lavori affinché sia completata entro il prossimo giugno», ha annunciato il sottosegretario all'istruzione **Davide Faraone** in occasione del primo incontro di insediamento al Miur dell'Osservatorio sull'edilizia, insediamento avvenuto dopo 17 anni di stop. «L'Anagrafe sarà uno strumento di trasparenza e di responsabilizzazione per gli addetti ai lavori», assicura il sottosegretario. Una mappatura oggettiva e completa dello stato dei circa 42mila edifici scolastici italiani, per individuare le situazioni più gravi e capire l'entità dei finanziamenti necessari, che, prevista dalla legge Masini n.23 del 1996, non è mai stata completata in quasi 20 anni. Nonostante un tentativo di rilanciarla da parte dell'allora ministro dell'istruzione **Mariastella Gelmini** nel 2008, a seguito della morte di **Vito Scafidi** nel crollo al liceo Darwin di Rivoli, e la pubblicazione dei primi stralci del censimento con l'allora ministro **France-**

sco Profumo nel settembre 2012. La svolta nel 2014 con l'ex ministro **Maria Chiara Carrozza** che, quasi un anno fa, il 6 febbraio, fa ripartire l'Anagrafe con un nuovo sistema: il Snaes, il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica che, di fatto, raccoglie i dati dalle singole anagrafi regionali con una modalità suggerita e sperimentata dalle stesse regioni. Confermata dall'attuale ministro **Stefania Giannini**, la nuova Anagrafe doveva essere pronta entro luglio scorso così da giungere per dicembre 2014 a dati certi sullo stato delle scuole. Ma la tempistica annunciata dall'ex sottosegretario all'istruzione **Roberto Reggi** è rinviata a giugno 2015 dal suo successore **Davide Faraone**. Eppure dell'Anagrafe ci sarebbe bisogno (cinque i bambini coinvolti dalla caduta del soffitto in una scuola materna di Sesto San Giovanni, solo qualche settimana fa). Anche in vista dei nuovi interventi del governo. Nel corso di quest'anno verranno aperti circa 1.600 cantieri per la messa in sicurezza di plessi scolastiche rientrano nel capitolo di interventi #scuolesicure. Altrettanti saranno i cantieri di #scuole-

nuove. Si stimano poi quasi 600 interventi di efficientamento energetico e almeno 100 nuove scuole da realizzare con fondi Inail. Per quanto riguarda il filone #scuolebelle, entro la primavera del 2016, assicurano dal Miur, si interverrà per la manutenzione e l'abbellimento di circa 15.000 istituti.

Previsto dalla legge Masi-

ni, l'Osservatorio non si era più riunito dal 1998, finché la Carrozza non lo ripristina nell'attuale formulazione a febbraio dell'anno scorso: vi fanno parte, oltre all'Istruzione, il ministero dell'economia, delle infrastrutture, dei beni culturali, la struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, l'Anci e l'Upi. L'Osservatorio dovrà portare

avanti un'azione di semplificazione e connessione delle misure messe in campo dalle istituzioni coinvolte per rendere più rapida la programmazione e la realizzazione delle opere. Prossima riunione, di carattere tecnico, a fine mese.

Intanto all'Anagrafe, per vedere finalmente la luce, tocca aspettare ancora.

—© Riproduzione riservata—■

Fisco e contribuenti. La scadenza per il 2014 fissata per lunedì ma domani il Tar del Lazio decide sul parametro per l'esenzione

Imu agricola alla cassa senza regole

Atteso per oggi un decreto legge che cambia la disciplina solo a partire dal 2015

Gianni Trovati

Più che al consiglio dei ministri in programma oggi alle 13, le centinaia di migliaia di contribuenti alle prese con le bizze dell'**Imu dei terreni** ex montani da pagare entro lunedì prossimo devono badare al Tar Lazio, che domani deciderà le sorti di una richiesta già bollata come «irragionevole» dal suo presidente nel decreto con la sospensiva del 23 dicembre.

Sul tema, infatti, il Governo ha preparato un **decreto** che cambierà le regole per il 2015, e basata sulla distinzione fra esenti e paganti sulla «classificazione sintetica» dell'Istat che divide i Comuni in «montani» (esenti tutti i terreni), «parzialmente montani» (esenti solo i terreni di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) e «non montani» (nessuna esenzione). La scadenza di lunedì prossimo, però, riguarda il 2014, e lì nessun intervento sembra ormai possibile ex post: i 350 milioni di euro che lo Stato si attende dai nuovi contribuenti, e che in realtà ha avvebbeggiato tagliato ai circa 4 mila Comuni (il 50% del totale) interessati dalle nuove regole, sono stati spesi per coprire una piccola fetta del bonus Irpef da 80 euro assegnato a 10 milioni di lavoratori dipendenti dal maggio scorso, e una via alternativa per recuperarli non si vede.

Lunedì prossimo, quindi, i proprietari dei terreni che perdono l'esenzione potrebbero essere chiamati a versare l'Imu 2014, in base al criticatissimo parametro fondato sull'«altitudine al centro» del Comune: l'esenzione totale sarebbe limitata ai Comuni nei quali il municipio si trova ad almeno 601 metri sul livello del mare, mentre fra 281 e 600 metri sarebbe limitata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e fino a 280 metri tutti sarebbero chiamati a pagare. Su tutto questo impianto pesa però un enorme punto interrogativo, rappresentato proprio dalla decisione del Tar

Nel decreto che ha sospeso scadenza e tagli ai Comuni, il presidente del tribunale amministrativo aveva sottolineato il «grave ed eccezionale pregiudi-

zio» determinato «dall'assoluta incertezza dei criteri applicativi» e aveva parlato di «irragionevolezza dell'imposizione non legata all'effettiva natura e posizione del bene» perché a decidere la sorte fiscale non è la posizione del terreno ma quella del «centro» del Comune. Non solo: nel provvedimento era stato criticato anche il calendario, perché l'addio alle esenzioni era accompagnato da un taglio da 359 milioni ai Comuni considerato «compensativo» del nuovo gettito, ma nei fatti la sforbiciata è retroattiva perché «interviene quando ormai gli impegni finanziari da parte dei Comuni sono stati assunti, con effetti gravi sul pareggio di bilancio tali da ingenerare in alcuni casi una procedura finalizzata alla declaratoria di dissesto».

Difficile che una presa di posizione così netta sia ribaltata domani, ma anche un improbabile cambio di rotta non chiuderebbe la partita. La camera di consiglio è infatti chiamata a decidere sulla sospensiva concessa a dicembre dal presidente del Tar, per cui anche se i giudici amministrativi non la confermassero potrebbero poi bocciare nel merito il meccanismo dell'imposta, in un'udienza che però si terrà solo fra molte settimane. In questo caso, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare entro il 26, e dovrebbero sperare in un successivo rimborso quando il contenzioso amministrativo arriverà al traguardo.

Il paradosso conoscerebbe così un'ennesima variante, che riguarda anche le aliquote. I proprietari dovrebbero infatti verificare che il Comune non abbia deliberato aliquote ad hoc per i terreni (ipotesi possibile nei 652 Comuni «parzialmente montani», dove alcuni terreni erano soggetti all'imposta anche con le vecchie regole), perché solo in assenza di decisioni locali potrebbero applicare il parametro standard del 7,6 per mille. Un thriller, insomma, la cui unica certezza è che l'obiettivo dei 350 milioni di gettito appare decisamente fuori portata.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Ravvedimento. La dichiarazione non può essere il momento iniziale per il perdono

Sanzione ridotta entro 90 giorni dall'omesso versamento Imu

Giuseppe Debenedetto

Con una nota di ieri l'Ifel chiarisce la portata applicativa della nuova tipologia di **ravvedimento** per i **tributi comunali**, prevista dalla legge di stabilità 2015. In particolare il comma 637 ha introdotto altri quattro casi di ravvedimento, ma escludendo un'ipotesi residuale e altre due limitate alle entrate erariali, solo una è applicabile in modo generalizzato ai tributi locali. Si tratta della nuova lettera a)-bis dell'articolo 13 Dlgs 472/97, che prevede la riduzione della sanzione a un nono del minimo se la regolarizzazione «avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni».

Applicando la nuova disposizione all'omesso versamento del saldo Imu e Tasi 2014, avremmo due momenti iniziali per far scattare la sanzione di un nono (3,33%): in caso di dichiarazione periodica i 90 giorni decorrono il 1° luglio e scadono il 28 settembre 2015, mentre nell'altra ipotesi il

periodo parte dal momento dell'omissione (cioè dal 17 dicembre 2014) e termina il 16 marzo 2015. È evidente che solo nel secondo caso si ha un'applicazione logica del ravvedimento, con una sanzione che aumenta progressivamente (1/10, 1/9, 1/8) con il trascorrere del tempo (30 giorni, 90 giorni, un anno).

La prima ipotesi ha invece effetti paradossali in quanto la sanzione prevista dal 16 gennaio al 30 giugno 2015 (3,75%) è più elevata rispetto a quella applicabile dal 1° luglio al 28 settembre 2015 (3,33%).

L'Ifel segnala la conclusione illogica che si avrebbe seguendo la tesi secondo cui la dichiarazione Imu è da considerarsi "periodica", tesi più volte sostenuta dal ministero dell'Economia (risoluzione 1/DF del 29/4/2013 e istruzioni allegate al Dm 26/6/2014). La dichiarazione Imu è invece «episodica», non essendoci alcun obbligo alla ripresentazione della stessa nel caso in cui gli elementi che incidono sull'ammontare dell'imposta dovuta non abbiano subito modifiche.

La posizione dell'Ifel è senz'al-

tro condivisibile in quanto offre una lettura razionale di una norma evidentemente finalizzata a introdurre un ravvedimento «intermedio» tra quello breve e quello lungo. Peraltro un ulteriore effetto paradossale della tesi ministeriale si avrebbe con il ravvedimento lungo, che di fatto si tradurrebbe in un ravvedimento «elastico» a seconda se la regolarizzazione riguarda l'omesso versamento della prima rata (giugno) oppure del saldo (dicembre): nel primo caso il contribuente avrebbe un lasso di tempo molto più ampio per effettuare il ravvedimento (un anno), rispetto al tempo per regolarizzare l'omesso versamento del saldo (6 mesi).

In conclusione, il contribuente può sanare l'omesso versamento del saldo Imu e Tasi 2014: entro il 15 gennaio 2015, con l'applicazione della sanzione ridotta ad 1/10 del 30%, cioè il 3%; entro il 16 marzo 2015, con l'applicazione della sanzione ridotta ad 1/9 del 30%, cioè il 3,33%; entro il 16 dicembre 2015, con l'applicazione di una sanzione pari ad 1/8 del 30%, quindi 3,75%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi. L'esame della gestione finanziaria del 2013

Corte conti: tagli sproporzionati sugli enti locali

I risultati previsti dalle varie **spending review** che si sono abbattute su Regioni ed enti locali nel 2008-2013 sono stati raggiunti, ma a un prezzo elevato che si può sintetizzare così: meno servizi, più tasse per compensare in parte le riduzioni dei fondi, crollo degli investimenti e aumento della febbre dei bilanci, segnalata da termometri precisi come l'impennata delle anticipazioni di cassa, cioè dei prestiti chiesti allo Stato per superare i buchi di liquidità.

A dirlo è la **Corte dei conti**, che nella relazione diffusa ieri sulla situazione finanziaria degli enti territoriali (delibera 29/2014) individua uno squilibrio nelle manovre di finanza pubblica: agli enti territoriali, secondo i magistrati contabili, è stato chiesto «uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse», in base a scelte anda-

te «a vantaggio degli altri comparti che compongono il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche», cioè il documento che l'Italia porta all'esame di Bruxelles. Tradotto: troppi tagli agli enti territoriali e troppa grazia ai ministeri.

Questa scelta, figlia del diverso peso che i vari comparti pubblici hanno quando si decidono le manovre, non è stata indolore. Il problema è serio per i conti, ma grave per le sue ricadute concrete perché colpisce con più forza gli anelli più deboli del sistema, prima di tutto le aree del Sud. Senza «un adeguato concorso finanziario dello Stato» e un «più deciso sostegno alle politiche redistributive e di intervento compensativo», i ritardi del Sud «non potranno che aggravarsi» e gli ostacoli alla ripresa «saranno più difficilmente contrastabili».

Gli effetti collaterali delle ma-

novre riguardano però tutti gli enti territoriali. Nei Comuni, per esempio, il «convulso legiferare in materia di entrate tributarie» ha moltiplicato i problemi di cassa e le richieste di anticipazioni di tesoreria (+35%), prestiti che devono essere restituiti allo Stato. Mentre le Province hanno prodotto una «severa riduzione di spesa», ma si sono viste azzerare le risorse statali (ora gli enti devono riversare soldi allo Stato per rispettare gli obiettivi delle manovre).

La Corte sembra chiedere un cambio di marcia prima di tutto per la sanità, in cui la spesa italiana è inferiore a quella di Francia e Germania di circa l'1,5% del Pil (2.481 dollari a testa contro i 3.691 della Germania).

Solo nei prossimi giorni si saprà se e quanto la nuova ondata di spending review chiesta alle Regioni (4 miliardi, 5,7 contando an-

che le ricadute 2015 delle vecchie norme) colpirà la sanità, ma basta dare uno sguardo al passato recente per capire che almeno in termini finanziari l'idea di «salvaguardare» la salute dai tagli è una promessa buona per i dibattiti ma meno per la realtà. Sul punto la relazione diffusa ieri offre un dato chiaro: la sanità rappresenta tra il 15 e il 16% della spesa corrente pubblica, ma nel 2013 ha assorbito il 30% dei tagli. Risultato: a fine 2013 la sanità è «costata» 109,25 miliardi di spesa corrente, cioè tre miliardi in meno delle previsioni scritte nella legge di stabilità di quell'anno. Più delle scelte centrali, a determinare questi numeri sono state le decisioni delle Regioni, che hanno ridotto in tre anni del 68% (da 7 a 2,2 miliardi) la quota di uscite non coperte dallo Stato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali, ravvedimento a tre vie

I contribuenti possono regolarizzare le violazioni di omesso, tardivo o parziale versamento del tributo anche entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore pagando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo. Quindi, versando il 3,33% del tributo dovuto. Questa nuova fattispecie di ravvedimento operoso è l'unica, tra quelle introdotte dalla legge di Stabilità 2015 (190/2014), che risulta applicabile ai tributi locali. Mentre, quella che prevede la riduzione a 1/5 del minimo può essere utilizzata in casi residuali e solo su decisione autonoma dell'ente. È questa la posizione espressa dall'Ifel con una nota diffusa ieri.

Secondo l'Istituto di finanza locale dell'Ance, l'articolo 1, comma 637, della legge di stabilità non limita il ravvedimento entro 90 giorni dalla commissione della violazione, a differenza delle altre tipologie, ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Il condono con il pagamento della sanzione ridotta a 1/9 del minimo costituisce, invece, l'unica fattispecie «applicabile in modo generalizzato ai tributi comunali». Dunque, il comma 637 della legge di stabilità, con l'inserimento della lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, dà maggiori chance agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione, ferme restando le altre forme di condono già previste dalla legge. Per esempio, chi non ha versato, ha versato parzialmente o in ritardo l'Imu o la Tasi, oltre ad avvalersi del ravvedimento veloce entro 30 giorni decorrenti dal 16 dicembre, termine scaduto lo scorso 15 gennaio, pagando una sanzione ridotta a 1/10 (3%), ha ancora la possibilità di sanare la violazione entro 90 giorni con una penalità più elevata. Entro il 16 marzo può pentirsi pagando una

sanzione del 3,33%. L'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno, vale a dire entro il 16 dicembre 2015. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente, oltre alla sanzione va pagato il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'1% doveva essere applicato fino alla fine del 2014. A partire dal 2015, come stabilito dal decreto del Mef dell'11 dicembre scorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 15 dicembre, il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,5%. Come indicato nella nota Ifel, gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano «con la regola del pro rata temporis, sulla base dei tassi in vigore nei singoli periodi». La nota chiarisce che il termine di 90 giorni decorre per i tributi locali solo «dal momento della scadenza di pagamento del tributo». È escluso che possa decorrere dalla presentazione della dichiarazione, perché per questi tributi non è prevista una dichiarazione periodica, ma solo «episodica». L'obbligo dichiarativo, infatti, deve essere assolto «solo in occasioni circostanziate e ben precise».

Nella nota, infine, viene precisato che l'altra ipotesi di ravvedimento introdotta con la lettera b-quater dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, nella parte in cui richiama l'articolo 24 della legge n. 4 del 1929, non è «esplicitamente collegata ai tributi di competenza comunale. Tuttavia, possono essere individuate fattispecie residuali alle quali la sanzione innovata (il 20% del minimo) può essere collegata nell'ambito del sistema tributario comunale». Si tratta, per la Fondazione Ance, dei casi in cui in seguito all'attività di controllo del territorio da parte dei vigili urbani o dei funzionari comunali vengono emessi accertamenti per insufficienti o omessi pagamenti. In realtà, la norma richiamata (articolo 24) non sembra riferirsi a queste violazioni.

Sergio Trovato

I dati della Corte conti per il 2013. Finanziarie regionali poco veritiere

Enti locali, conti optional

Esplosi i debiti fuori bilancio: +21 e 80%

DI FRANCESCO CERISANO

Cinque anni ininterrotti di tagli agli enti locali e alle regioni hanno sortito gli effetti sperati in termini di contenimento della spesa pubblica. Ma, risparmi a parte, l'impatto sulla gestione delle autonomie è stato devastante. A farne le spese soprattutto le regioni, e tra queste, quelle del Sud Italia che hanno smesso di fare investimenti. È quanto emerge dalla relazione sulla gestione finanziaria 2013 degli enti territoriali diffusa ieri dalla sezione autonomie della Corte dei conti.

I governatori hanno dovuto subire tagli alla spesa primaria del 16% nel triennio 2010-2012. I comuni hanno contribuito con 8,4 miliardi (pari al 14,5% della spesa) al risanamento dei conti, mentre le province hanno pagato dazio per 2,9 miliardi (28,3% della spesa). L'effetto è stato l'aumento della pressione fiscale locale e la contrazione degli investimenti, oltre «al forte incremento nel

2013 del ricorso alle anticipazioni di cassa».

La spesa per investimenti dei comuni nel 2013 è diminuita del 5,8%, proprio a causa dei vincoli imposti, mentre è cresciuta la spesa corrente (+5,5%) principalmente per le prestazioni di servizi (+4,9%), mentre calano gli oneri per il personale (-2,2%) e quelli per l'acquisto di beni di consumo (-6,4%).

Ma c'è un dato che preoccupa più di tutti: i debiti fuori bilancio che ormai sono diventati un fenomeno «strutturale» della gestione contabile locale e che nel 2013 sono letteralmente esplosi «per rilevanza degli importi e numero di enti coinvolti».

La Corte conti dà qualche numero. Nel 2013 i debiti fuori bilancio delle province sono passati da 72 a 130 milioni (+80%), mentre nei comuni l'incremento registrato è del 21% (da 577 a 698 milioni).

Regioni. Per il comparto regionale, i risultati dei conti patrimoniali evidenziano, secondo la Corte, un complessivo miglioramento. La gestione di competenza 2013 ha registrato un saldo complessivo pari a



+5,2 miliardi con un avanzo di cassa di 3,7 miliardi. E anche la gestione in conto capitale mostra un saldo positivo «prevalentemente per l'immissione di liquidità a seguito dei decreti legge 35/2013 e 102/2013».

Vi sono però alcune situazioni difficili come quella del Piemonte che continua a sfiorare i limiti all'indebitamento, rispettati invece dalla maggior parte delle regioni. Il Piemon-

te, rileva la Corte, «ha ricevuto anticipazioni di liquidità che hanno inciso nella determinazione del risultato di amministrazione, situazione che ha indotto la competente Sezione regionale di controllo, in sede di giudizio di parificazione, a sollevare questione di legittimità costituzionale».

Sanità. Quanto alla spesa sanitaria, la sezione autonomie ha rilevato una contrazione dei costi nell'ultimo triennio. Alla base dei risparmi la riduzione dell'incidenza della spesa di personale e di quella farmaceutica sulla spesa complessiva. In particolare, il peso della spesa per il personale sulle uscite complessive è passato dal 35% del 2002 al 32,19%, mentre quello della spesa per i farmaci si è ridotto dal 15% del 2002 al 7,86%. Nel complesso, osserva la Corte, «il sistema sanitario, malgrado persistenti criticità dei servizi sanitari regionali in alcune regioni sottoposte a piano di rientro, sta riassorbendo i disavanzi pregressi grazie agli efficaci meccanismi di monitoraggio».

A rischio i crediti vantati dai comuni

Spese giustizia, rimborsi aleatori

DI **MATTEO BARBERO**

I comuni battono cassa sulle spese di giustizia. Il trasferimento del relativo onere allo stato, previsto dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) non risolve il problema dei crediti pregressi vantati dai sindaci, per il cui rimborso le risorse al momento stanziolate sono insufficienti.

A sollevare il problema è l'Anci, con una nota di lettura a commento delle novità per i sindaci introdotte dalla l. 190/2014. Quest'ultima, ai commi 526-530, ha modificato la disciplina di cui alla legge 392/1941, prevedendo che dal 1° settembre 2015 gli oneri di funzionamento degli uffici giudiziari siano trasferiti allo stato.

Attualmente, invece, sono i comuni ad anticipare le risorse, che vengono successivamente rimborsate dal ministero della giustizia attraverso un complicato meccanismo di acconti e saldi.

Il vecchio sistema si applicherà, quindi, fino al prossimo 31 agosto, quando l'intera questione diventerà di competenza statale. L'Associazione dei comuni, pur plaudendo alla novità

(che libera i comuni di un pesante fardello risalente a una legge pre-repubblicana e che determina uscite quantificate in circa 500 milioni di euro all'anno) rammenta, però, la necessità di risolvere anche il problema del pregresso: i comuni, infatti, vantano ancora un consistente credito, causato dai forti ritardi accumulati dallo stato nell'erogazione dei rimborsi. Gli ultimi dati disponibili parlano di un «so-speso» di circa 350 milioni di euro.

Gli attuali stanziamenti del bilancio statale sono insufficienti a far fronte a tale esigenza, tanto che la stessa stabilità prevede di incrementarli di altri 200 milioni, che però saranno disponibili solo nel 2016.

Altro problema riguarda i contratti di locazione in essere fra stato e comuni: la nuova normativa prevede che Roma non corrisponderà più i canoni in caso di affitto o comunque di utilizzo di immobili di proprietà comunale destinati a ospitare uffici giudiziari. L'Anci chiede di salvaguardare almeno i contratti di locazione già in essere.

— © Riproduzione riservata — ■

Migrazione. Quasi otto ricoveri ogni cento avvengono fuori dalla Regione di residenza. Saldo attivo per Lombardia, Emilia, Toscana e Lazio. I bilanci negativi

Speranze di cura sempre di più in fuga dal Sud

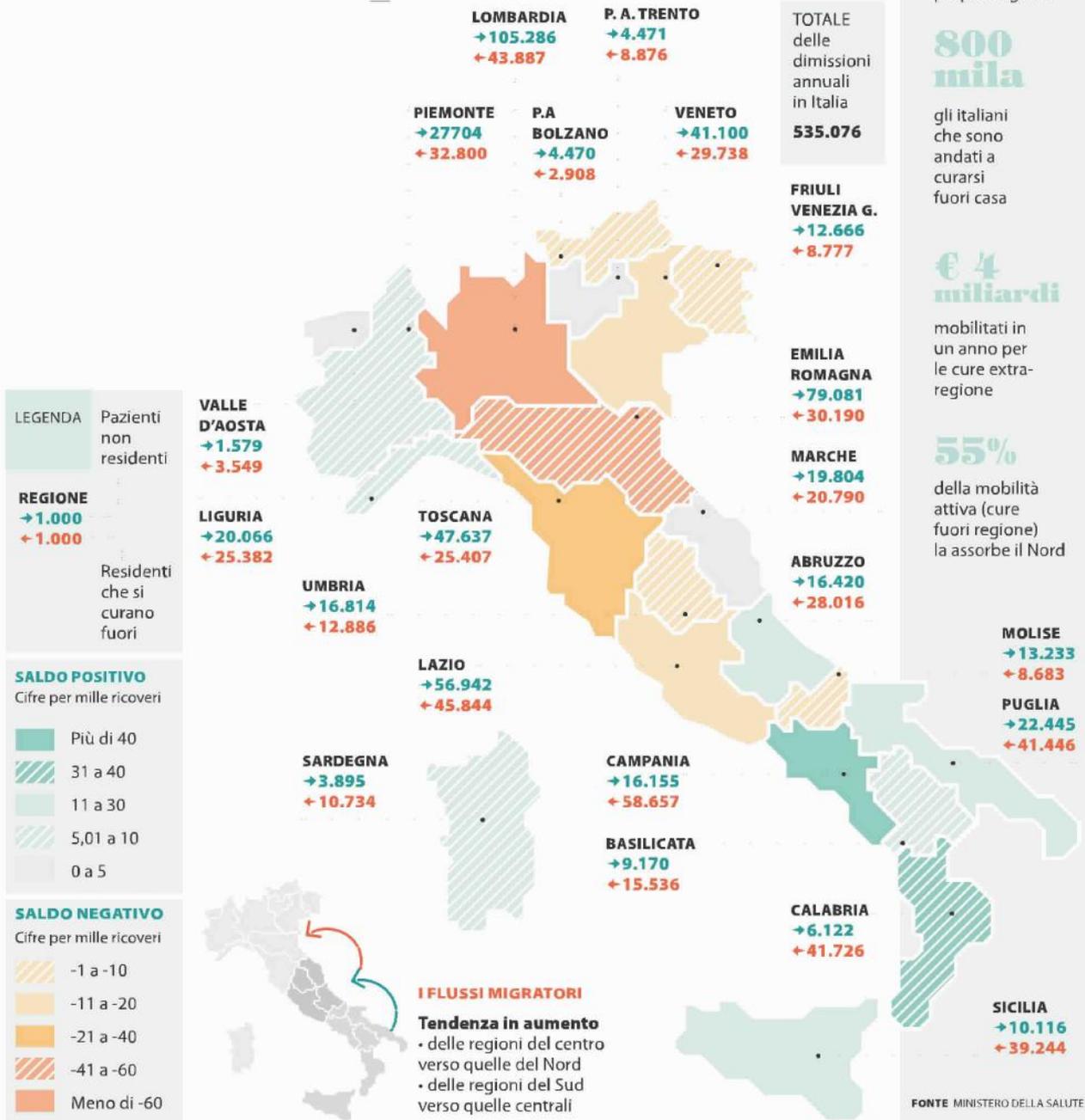
ASCIANO la propria Regione perché le liste d'attesa sono lunghe, per strutture assistenziali inadeguate, o per sfiducia verso i professionisti e i servizi sanitari locali. O perché non sanno cosa c'è dietro casa. Sta di fatto che gli italiani detengono il primato Ue delle migrazioni per la salute. Non tanto, come in passato, verso paesi stranieri quanto verso Regioni diverse da quella di residenza.

In Italia il 7,5% dei ricoveri ordinari avviene fuori dalla propria Regione. Nel 2012, sono stati 800 mila gli italiani andati a curarsi lontano da casa. In un anno sono stati mobilitati per le cure extra-regione quasi 4 miliardi di euro (spesa generata tra il dare e l'aver tra Regioni) risorse quasi tutte spostate dal Sud verso il Nord con un aumento della spesa del 6% (250 milioni di euro). La geografia della mobilità sanitaria interregionale cambia: è il Sud delle fasce sociali abbienti a spostarsi per interventi di media-alta specialità. «I flussi migratori ci sono sempre stati ma gli ultimi dati ci dicono che sono in aumento e che si va rafforzando la migrazione dalle regioni meridionali verso Roma e da quelle del Centro verso il Nord — dice Giovanni Fattore, direttore del Dipartimento di analisi delle politiche e management pubblico, CERGAS-università Bocconi di Milano — l'unica eccezione è la Sicilia, in piano di rientro, che nell'ultimo biennio ha visto una flessione della mobilità (dal 16,4% al 6,7%) con l'introduzione di un regime di autorizzazione per i ricoveri fuori regione». Il Nord assorbe il 55,1% della mobilità attiva: in Lombardia sono stati 143 mila gli ingressi extra-regione con un saldo positivo di 76.367 pazienti; l'Emilia Romagna ha curato 111 mila pazienti di altre regioni con un saldo positivo di 67.194 assistiti. Il 27,1% della mobilità attiva si distribuisce al Centro, prime tra tutte Toscana con 70.000 assistiti e Lazio con 90.000. Al Sud tutte le regioni hanno un saldo negativo: dalla Campania sono fuggiti 82.000 pazienti, dalla Calabria 50.000, dalla Puglia 58.000, dalla Sicilia 49.000.

Meno drammatica la mobilità transfrontaliera: nel biennio 2012-2013 sono stati autorizzati 10.000 ricoveri, e i pazienti che vanno a farsi curare all'estero (Svizzera, Francia, Germania, Stati Uniti) sono più numerosi di quelli che arrivano da oltre confine. In euro, 157 milioni in uscita a fronte di 53 milioni in entrata. E la Direttiva europea che allenta i paletti della mobilità transfrontaliera, si presume, darà un notevole ulteriore impulso.

PAZIENTI CHE SI CURANO FUORI REGIONE

Mobilità ospedaliera interregionale.
Attività per acuti in regime ordinario, 2010



IERI L'INCONTRO TRA I VERTICI DEM DEI COMUNI CAPOLUOGO CAMPANI

Enti locali: capigruppo pd a confronto

CRISVEL

cristiano.vella@ottopagine.it

Si sono incontrati nella sede del Partito Democratico di Benevento, i capigruppo dem del pd, dei consigli comunali dei cinque capoluoghi della Campania.

Un incontro organizzato dal "padrone di casa", Giovanni Zarro, per prendere le contromisure a una situazione che vede il governo del territorio sfuggire dalle mani delle istituzioni ogni giorno di più.

E' stato presentato un documento condiviso, per avviare un dialogo costante su questioni come la riforma degli enti locali, l'eventuale accorpamento delle regioni e il destino delle province.

In merito all'eventualità, di regioni ancora più grandi è emersa la perplessità di tutti i presenti, ma soprattutto di Zarro per il rischio di un ulteriore isolamento delle aree interne.

Per l'occasione, chiaramente, si è parlato anche delle primarie del Pd e dell'esigenza di regolamentarle, oltre che alla possibilità che le primarie, come ipotizzato dal segretario regionale del Partito Democratico, Assunta Tartaglione, diventino non più primarie di partito ma di coalizione, e dunque aperte anche a Idv e Psi (ipotesi che ha trovato forte scetticismo tra i presenti)

Per quanto riguarda invece il solo Partito democratico è emersa chiaramente l'esigenza di primarie che abbiano come disciplina un diritto al voto ristretto ai soli iscritti al Pd.

«Aprirle a tutti - ha dichiarato Giovanni Zarro - non fa bene al partito, come dimostrato da tanti episodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO De Magistris sarcastico: «Certe cose non portano troppa fortuna ai Democratici, specie per gli enti locali»

«Davvero un bel modo di rinnovare la politica...»

NAPOLI. «Le primarie? A quanto pare non portano troppa fortuna al Partito democratico quando riguardano gli enti locali...». Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris entra con ironia nelle paturnie dei *democrat*, ancora alla prese con la definizione della griglia per la consultazione dalla quale dovrebbe venire fuori il candidato per la presidenza della Regione Campania. L'affermazione del primo cittadino deriva dalla riflessione dello stesso su quanto accaduto pochi giorni fa in Liguria, con la sconfitta del favorito Sergio Cofferati e il conseguente abbandono del Pd da parte dell'ex segretario della Cgil, e, in particolar modo, sui veleni relati-

vi alle primarie napoletane del 2011 per la scelta del candidato a sindaco, vinte da Andrea Cozzolino e contestate da Umberto Ranieri. Il tutto fu annullato, il Pd scelse Mario Morcone e a Palazzo San Giacomo salì proprio Luigi de Magistris. «Certo è che, quando si fanno le primarie in questo modo - continua sarcastico l'ex pm - si dà una buona spinta al rinnovamento della politica». Affermazione che di sicuro provocheranno reazioni nel campo del Pd. E ad attaccare lo stru-

mento delle primarie, sul fronte del centrodestra, è, nel corso di un'intervista al Tgr della Rai, è il coordinatore di Forza Italia, Antonio Pentangelo. «La crisi del Pd nella scelta dei candidati è evidente a tutti e non vorremmo che in Campania andasse in scena il secondo atto della "tragedia" della Liguria», dice l'esperto azzurro. «Per quanto ci riguarda - aggiunge - siamo proficuamente al lavoro per confermare la coalizione che con il presidente Caldoro ha dimostrato in questi anni di saper interpretare utilmente, con sobrietà e capacità di governo, la buona politica, risanando i disastri conti del centrosinistra e ponendo le basi per il rilancio economico e occupazionale in Campania».

MAPE

Vigilanza, Cantone bacchetta l'Asl Na 3 e manda gli atti dell'appalto in Procura

Il caso

L'autorità anticorruzione sul contratto ai fratelli Buglione La gara giudicata irregolare

Adolfo Pappalardo

Una gara irregolare secondo l'Anticorruzione perché «nonostante i fatti intervenuti l'Asl Napoli 3 ha sostanzialmente violato i principi che caratterizzano la corretta gestione della cosa pubblica». In sintesi è la bocciatura, pesantissima, della delibera firmata dal giudice Raffaele Cantone che, in sei pagine, non solo demolisce come l'azienda sanitaria ha assegnato ad agosto l'appalto di vigilanza non armata (19 milioni di euro per 5 anni alla Services group di Avellino) ma anche come, dal 2006 al 2014, abbia rinnovato, senza gara, sempre alla stessa società un lavoro al costo annuo di 2,2 milioni di euro. Ora l'Authority ha spedito i suoi atti alla Procura di Torre Annunziata per verificare eventuali ipotesi di reato e l'Asl ha 30 giorni per adeguarsi.

Un passo indietro. Il 19 settembre il Mattino racconta l'incredibile storia (vicenda sollevata poi in Consiglio regionale dal democrat Antonio Marciano) di una gara da 20 milioni di euro vinta senza che l'azienda presentasse il certificato antimafia. «Documenti chiesti ma mai arrivati nonostante le sollecitazioni fatte personalmente alla Prefettura di Avellino. Sono stato costretto a procedere all'affidamento. Temporaneo: poi se arrivano

motivi ostativi provvederemo», si giustifica il direttore generale dell'Asl Maurizio D'Amora. Ed in effetti le richieste alla Prefettura (la società ha la sede legale a Mercogliano) sono state fatte: il 20 febbraio

(nota protocollo 1083), il primo aprile (nota protocollo 2076) e il 5 maggio (nota protocollo 2653). Niente. Eppure in quegli stessi giorni la società finisce in un'inchiesta della procura irpina. Vengono arrestati l'ex prefetto di Avellino Ennio Blasco e i fratelli Carlo e Carmine Buglione. L'accusa dei pm, ora ferma al rinvio a giudizio, è che il prefetto (nel frattempo andato in pensione) avrebbe accettato una serie di regali per favorire gli imprenditori. Come? I fratelli Buglione, patron della società Service Group, non avrebbero mai potuto ottenere il certificato antimafia, in quanto la Dda si stava interessando di loro. Come accerta la procura, l'ex prefetto avrebbe ritardato di rispondere e quindi di rilasciare tale certificato, consentendo alle ditte dei Buglione di continuare, per circa due anni, il loro business nonostante non possedessero il requisito necessario. Fatti accaduti tra il 2009 e il 2011 quando Blasco era prefetto ad Avellino. Vicenda opaca su cui ha acceso i riflettori, già a febbraio, l'Authority dopo una denuncia del sindacato Cissnal perché alcuni dipendenti non avevano percepito alcune mensilità. E l'Asl avrebbe dovuto sostituirsi all'impresa per saldare i lavoratori. Mai fatto. L'authority scava, chiede documenti, e inizia fare luce su tutta la vicenda. E scopre come il servizio inizialmente appaltato alla società irpina nel 2006 dalla Asl

«in violazione del codice - si legge nella delibera firmata l'antivigilia di Natale - ha proseguito in regime di proroga dell'affidamento del servizio, senza trasmettere alcun atto riferito alle motivazioni del prolungamento, dal 2009 al 7 ottobre 2014». Quando entra in servizio sempre la stessa società. La gara è stata bandita nel 2013 e, sempre l'Authority, boccia anche tutta la procedura. Per buste che potrebbero state manomesse.

«Le 4 offerte - è scritto sempre nella delibera - sono state protocollate dopo l'ultimo orario di scadenza fissato nel bando. Su ogni busta è stato scritto a mano pervenuta entro le 12 (termine perentorio) ed in altro spazio l'orario oscilla tra le 13.13 e le 13.18». Fuori orario, quindi. E scritto sempre a mano. Ma le buste risultano anche inviate a Torre del Greco quando il bando prevedeva il protocollo a Castellammare: «Una procedura di gara con alti margini di possibile violazione della segretezza del contenuto delle offerte. Inoltre le sedute per lo svolgimento della gara si sono svolte a Pomigliano d'Arco». Troppi passaggi, troppe mani, per una gara delicata del valore di 20 milioni di euro («Un ingiustificato spostamento dei plichi»). Infine, notano gli uffici di Cantone: «La gara è assegnata nonostante uno dei proprietari, il 7 ottobre giorno dell'aggiudicazione definitiva, sia ancora agli arresti per corruzione». Una bocciatura pesantissima ma non la rescissione del contratto perché non è tra i poteri dell'Authority. Lo impone però di fatto all'azienda sanitaria che ha 30 giorni di tempo.